



Le Parole del Padre



La fede insegna che tutte le operazioni esteriori di Dio, tolta l'incarnazione, sono comuni alle Tre Persone divine. Così tutte e tre sono creatrici e consumatrici, santificatrici e remuneratrici degli uomini. Tuttavia si attribuisce specialmente al Padre la potenza, al Figlio la sapienza, allo Spirito Santo l'amore.

Ora poiché la santificazione delle anime e la Chiesa che ne è lo strumento visibile, sono le opere per eccellenza dell'amore di Dio per noi, così esse vengono attribuite allo Spirito

Santo, amore eterno che spira tra il Padre e il Figlio. Infatti se noi volessimo scorrere la scrittura santa noi vedremo che lo Spirito Santo presiede a tutte le opere di santificazione nonché alla formazione ed al governo della Chiesa.

E' esso che vivifica le anime a mezzo dei sacramenti e le santifica mediante le grazie interiori che loro comunica.

Omelia "Credo in Spiritum Sanctum" – 6 Gennaio 1920 Parma

IN QUESTO NUMERO

- **Le Parole del Padre**
- **Notizie dal mondo**
 - ❖ **Brasile**
- **Vita di famiglia**
 - ❖ **Ancona**
 - ❖ **Sardegna**
 - ❖ **Desio**
 - ❖ **Salerno**
- **Bacheca**

Notizie dal mondo

Brasile

Da più di un anno i media italiani, quasi quotidianamente, informano a riguardo del caos generale nel quale è piombato il Brasile. P. Diego Pellizzari, missionario saveriano nello stato del Paraná, prova a sintetizzare in poche righe la complessità e la gravità della situazione in cui è piombato il Brasile con l'avvento di Bolsonaro e della sua politica



Per capire la situazione del Brasile attuale, è necessario fare qualche passo indietro. Nei suoi 521 anni (data che adottiamo a partire dall'invasione portoghese), il Brasile non è mai stato un modello di Nazione. Già dai primi sbarchi le cronache narrano che da subito i diritti umani – dei nativi – non sono stati rispettati, così come i diritti della madre terra e quelli della Creazione. Sin dall'inizio i popoli indigeni vennero perseguiti, schiavizzati e decimati.

La vera storia del Brasile, lungo i secoli, è sempre stata negata dalle autorità coloniali, dall'Impero ed, in seguito, dalla Repubblica. È sempre prevalsa la versione degli eroi fittizi che, in realtà, erano invece schiavisti e crudeli assassini. Dall'inizio dell'invasione, il Brasile si è trasformato nel luogo ideale per saccheggi, depredazione, devastazione e lo sfruttamento di tutto senza misure. È diventato, da un lato, il luogo di privilegi e privilegiati delle corti, e dall'altro di gruppi umani sottomessi alla violenza, emarginazione, schiavitù discriminazione e persecuzione.

Nonostante tutto questo, il popolo brasiliano, nelle sue differenze e diversità, ha saputo costruire cammini, seminando buone sementi, creando ambiti di giustizia e solidarietà. Nonostante lo Stato, la gente è riuscita a creare un luogo dove le persone – nei loro specifici contesti ed ambienti – sono riuscite a promuovere progetti di vita.

È in un contesto di assurde disuguaglianze (sociali, economiche, culturali, educative) che è cresciuta la candidatura e l'elezione dell'attuale presidente della Repubblica, Jair Messias Bolsonaro. Diventato governo, si è allineato ai politici che prima condannava, riuscendo così a consolidare il suo potere..

In due anni e mezzo di governo, Bolsonaro è riuscito a favorire l'armamento delle milizie paramilitari, di quelle dell'agrobusiness (latifondisti), invasori di aree pubbliche (come quelle indigene), garimpeiros (minatori infiltrati illegalmente nelle aree indigene; solamente in quella degli Yanomamy ce ne sono 20 mila) e della marginalità organizzata che semina terrore e morte nelle periferie delle metropoli e nelle campagne.





In così poco tempo, Bolsonaro ha promosso immense devastazioni, soprattutto nei biomi amazzonico e del Pantanal (decine di migliaia di incendi al giorno nel 2020). Ha promosso l'intolleranza religiosa, sessuale e culturale. Ha fomentato il razzismo, l'omofobia ed il maschiismo. È anche responsabile dell'annichilazione di politiche pubbliche negli ambiti dell'educazione, sanità, sicurezza pubblica, impiego ed abitazione. E come se non bastasse, ha smontato le università pubbliche, le biblioteche (la prima, quella del palazzo presidenziale che ha fatto imballare e trasportare in cantina) ed i musei.

Bolsonaro è anche responsabile del genocidio in corso (siamo vicini al numero di 500 mila morti causa coronavirus) in questa pandemia che lui ha sempre negato, incitando la gente ad uscire di casa e rifiutando l'offerta di centinaia di milioni di dosi di vaccini, sottomettendo la popolazione alla sofferenza, alla mancanza di strutture e risorse sanitarie (8 su 10 muoiono per mancanza di respiratori).

Per capire l'attuale situazione del Brasile dobbiamo anche accennare ai continui attacchi che il presidente sferra agli altri poteri dello Stato, soprattutto alla Corte Suprema (STF), ma anche al congresso, ai governatori e insiste nel promuovere quotidianamente atti di

violenza contro la Costituzione ed i diritti umani in essa espressa.

Ed è in questo contesto che ci troviamo a rivedere le nostre posizioni e pratiche pastorali.

Sapevamo che avremmo affrontato quattro anni di dure lotte per riuscire a mantenere territori e diritti indigeni conquistati, ma non immaginavamo che, in così poco tempo, i retrocessi sarebbero stati allarmanti. E promuovere un'evangelizzazione che si fonda sul dialogo e la promozione della vita vuol dire confrontarsi con le forze del male che la minacciano costantemente. Il nostro impegno pastorale ha sempre previsto la "convivenza" con gli indios ed è sempre consistito nella promozione della serenità, condizione indispensabile per la vita di una comunità.

Nel periodo che ho trascorso in Italia, ho avuto l'occasione di ricordare, soprattutto durante le celebrazioni che, in questo particolare periodo di pandemia, essere attenti agli altri vuol dire anche preoccuparsi con la loro sopravvivenza. In Italia può apparire esagerato parlare di sopravvivenza, ma non è così in altre parti del mondo. Quanti/e condividono la vita con i popoli indigeni del Brasile, sono chiamati ad affrontare "l'emergenza fame". Sin dall'inizio della pandemia abbiamo chiesto agli indios di proteggersi, di non uscire dai loro villaggi per evitare il contagio al coronavirus. Questa pre-

occupazione ha fatto sì che gli indios rimanessero senza quelle sporadiche, ma preziose fonti di sostentamento provenienti da lavori saluari nelle campagne vicine e dalla vendita dell'artigianato per le strade e piazze dei paesi limitrofi ai loro villaggi. Siamo quindi intervenuti consegnando ai capi villaggio alimenti da distribuire alle famiglie. Come Chiesa siamo solleciti all'invito di Gesù che ci vuole protagonisti di quella Carità semplice, ma fondamentale perché sia promossa la vita, e promossa in pienezza: "...avevo fame e mi avete dato da mangiare..." (Mt. 25).

Quando Gesù ci invita ad essere attenti ai bisogni dei fratelli e delle sorelle, esprime la sua

volontà di essere vicino a quanti sono nel bisogno "grazie anche alla nostra capacità di essere solidali". La pandemia mi ha fatto cambiare opinione (e comportamento) a riguardo di certi modi di aiutare. Consideravamo assistenzialismo, filantropia raccogliere e distribuire alimenti e generi di igiene personale. Nel contesto attuale è invece Carità.

Vieni Spirito Santo, riempi i nostri cuori con i tuoi doni, rinnova la nostra fedeltà all'annuncio della Buona Notizia, orienta con la tua Sapienza la nostra testimonianza missionaria.

p. Diego Pellizzari sx



Vita di famiglia

Ancona

Le chiavi di casa nostra

Beatrice e Fabrizio ci raccontano i frutti dell'accoglienza di Lamin nell'ambito del progetto APRI



Il 21 maggio si è concluso ufficialmente il progetto A.p.r.i. e ci siamo incontrati con l'equipe della Caritas diocesana per le foto di rito, i ringraziamenti, il saluto del vescovo, le considerazioni "a caldo". Lamin doveva andare via da casa nostra dopo sei mesi di convivenza ma i figli non ci pensano lontanamente a "farselo sfuggire" e anche noi grandi in tutta onestà non ci vediamo più in casa senza di lui quindi, quando ci viene chiesto il perché abbiamo deciso di proseguire l'accoglienza (che doveva durare solo 6 mesi), è tutto qui quello che rispondiamo: ora siamo "casa" insieme e in effetti ci rendiamo conto solo ora che l'immagine

simbolo di questo progetto sono proprio le chiavi di casa!

Lamin è con noi da settembre e abbiamo condiviso il quotidiano nella sua ordinarietà e straordinarietà: dall'ansia per il rinnovo del permesso di soggiorno allo scartare insieme le uova di Pasqua, dalla gioia di concludere il suo corso professionale alla preoccupazione per gli amici malati di Covid, dal digiuno del Ramadan alle feste di compleanno. La vita insieme ha cambiato ciascuno di noi, tanto da segnare un "punto di non ritorno" o un "paletto dietro il quale non puoi più tornare: dopo che hai vis-

suto certe esperienze che tanto profondamente segnano la tua vita non puoi che continuare a perseguire quei sentieri" diceva il caro amico Riccardo. È proprio così!

Questo progetto ci ha fatto scoprire o ci ha convinto una volta di più, che la famiglia, ogni famiglia, è accogliente per vocazione. Non è un fatto straordinario che la famiglia sia un luogo aperto in cui tanti e soprattutto chi ne ha bisogno, possano trovare affetto, braccia aperte, risorse, prospettive di crescita. La famiglia è accogliente per "costituzione", in forme e misure diverse certamente, ma forse questo è un momento storico in cui c'è particolarmente bisogno di rimettere al centro questa aspetto essenziale.

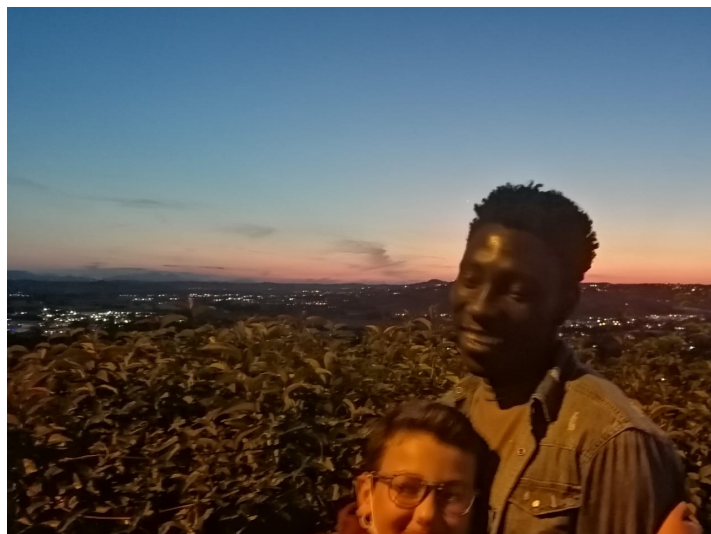
Abbiamo sperimentato che questo progetto è uno strumento educativo e missionario eccezionale: lo abbiamo visto quando i nostri figli e i nipoti hanno raccontato questa accoglienza a scuola e in tutti i loro contesti giovanili; lo abbiamo visto nella cerchia più allargata dei nostri parenti, amici e conoscenti (i "lontani") che si sono lasciati interrogare in maniera molto profonda da questa esperienza: semi che già producono gemme di cambiamento e di fraternità. Per tanti le parole immigrato, integrazione, accoglienza adesso hanno significati completamente nuovi. Penso ad esempio a quell'amica che, vedendo il figlio che per l'ennesima volta giocava a pallone qui in casa

con Lamin ci dice "sapete mio figlio è molto colpito da questa accoglienza e anch'io ho capito che per insegnare il bene ai figli bisogna viverlo concretamente così ho deciso, dopo tanti anni, di ridare una mia disponibilità per un piccolo servizio di volontariato" e così via ..tanti tanti semi che, nonostante noi ma attraverso questa storia, il buon Dio ha voluto lanciare.

La sera della fine ufficiale del progetto non ci separiamo da Lamin, dunque, ma torniamo a casa insieme: "non sono stati fatti discorsi tanto laici mamma" ci dice Nicola che, dall'alto dei suoi 10 anni sottolinea che si è parlato troppo in "cristianese", forse poco rispettoso di Lamin che è musulmano, ma Lamin sorride e condividiamo che in tutte le chiese è così, anche nella sua...si tende ad essere sempre un po' troppo autoreferenziali e a voler preservare le proprie "strutture". Riflessioni impegnative ma cariche di speranza mentre cerco le chiavi di casa in borsa, ma Fabri mi ferma: Lamin ci ha anticipato e ha già aperto la porta di "casa nostra" con le sue chiavi e sta già facendo entrare i bambini.

"Fare del mondo una sola famiglia in Cristo" rimane quel faro luminoso che ci appassiona...

Beatrice e Fabrizio



Sardegna

Passo dopo passo...torniamo a camminare.

È il primo pomeriggio del 18 maggio, una decina di Bibbie sul tavolo, alcuni foglietti pronti per l'incontro. I ragazzi, tutti 20enni di Macomer, arrivano puntualissimi nel Centro Pastorale Giovanile Diocesano Guido Maria Conforti. Alcuni sono presenti fisicamente, altri si connettono via zoom da Cagliari, Sassari, Parigi.

Un desiderio: ritrovarsi qui.

Come già condiviso con voi nell'articolo "Semi di speranza", questo gruppo di giovani di Macomer si è rivolto al laicato per chiederci di tornare e fare strada insieme, come ai vecchi tempi, quando i saveriani e le saveriane si occupavano dell'animazione missionaria dei giovani.

Abbiamo accolto la loro richiesta e stiamo pensando un percorso condiviso per rispondere alle loro esigenze. Intanto però, abbiamo iniziato a vederci per dei momenti di preghiera e condivisione. Questa volta abbiamo chiesto aiuto a Simonetta Caboni, giovane missionaria saveriana di Macomer, qui per un periodo di vacanza.

Annalisa, una giovane scrive:



Dopo un lungo periodo di stop cominciato quando i padri Saveriani hanno lasciato la casa

di Macomer, di certo non agevolato dalle restrizioni dovute alla pandemia, una dozzina di animatori e ragazzi che per anni ha frequentato il centro saveriano a Macomer, martedì 18 Maggio si è riunita nel Centro Pastorale Giovanile Diocesano G.M. Conforti per cominciare un cammino di riflessione personale finalizzato alla lettura e all'ascolto della Parola di Dio.

Durante l'incontro, che si è svolto in presenza insieme a Simonetta, abbiamo avuto modo di leggere un brano degli Atti degli Apostoli (vv. 1,1-12). In un momento più intimo e personale ci siamo fermati a riflettere sugli stessi versetti per poi condividere fra noi pensieri, opinioni e sensazioni in merito. La distanza che attualmente contraddistingue la nostra quotidianità non ha fermato chi fra noi si trova sparso per tutta Europa impegnato con l'Università; cinque giovani, infatti, si sono "connessi" in videochiamata ed hanno vissuto con noi un momento così toccante.

In quest'atmosfera di deserto e raccoglimento, Simonetta ha condiviso col gruppo la sua esperienza di missione, avvenuta prima in Congo per alcuni mesi, poi nella casa madre di Parma dove è stata richiamata per assistere le sorelle più anziane. Lei, che è ora prossima alla partenza per il Camerun-Ciad, ci ha trasmesso l'amore e la passione per il Vangelo, che si fa concreto nella missione quotidiana, proprio quella missione che l'ha portata in luoghi che non erano fra le sue preferenze. Sebbene le sarebbe piaciuto vivere l'esperienza in Asia, infatti, ha accettato con gioia il disegno che Dio ha pensato per lei e che ancora una volta ha stravolto i suoi piani

Simonetta racconta:

Sono arrivata da pochi giorni a Macomer e mi viene proposto di incontrare alcuni giovani per un momento di testimonianza e condivisione.

Accolgo molto volentieri l'invito, è sempre bello tornare in quella casa dove siamo cresciuti nell'amicizia e nella fede.

Quando provo a preparare l'incontro, da subito desidero disegnarlo tutto intorno alla Parola di Dio. In questi anni, infatti, cammino e cresco nella consapevolezza che bisogna costantemente ripartire dalla Bibbia perché la Parola parla, a tutti, sempre, e può trasformare le nostre vite qualsiasi sia la circostanza che viviamo.

Così ho scelto di limitarmi a dare alcune indicazioni di metodo per la meditazione e di lasciare largo spazio al silenzio, affinché tutti potessimo restare in ascolto e accogliere Dio sempre presente in mezzo a noi, con noi!

Ho preferito disegnare questo incontro usando i colori che la Chiesa ci propone in questo tempo, cioè le letture del giorno dell'Ascensione.

Quanta vita risuonava nelle parole di ciascuno quando ci siamo ritrovati per la condivisione! Mi pareva di percepire lo stupore dei ragazzi, il loro desiderio di affidarsi, per certi versi anche la nostalgia di quei tempi nei quali era più frequente trovarsi a prendere la Bibbia in mano e pregare, magari insieme, anche in questa casa.

È stato bello ascoltarci per custodirci e continuare a essere dono gli uni per gli altri...sempre "c'è più gioia nel dare che nel ricevere"! (At 20, 35)

Sulla soglia del mio ritorno in Africa, ora per camminare con il popolo del Camerun-Ciad, questo incontro insieme ai giovani mi ha fatto viaggiare nel tempo per tornare agli anni durante i quali anche io frequentavo questa casa, e per andare avanti e sognare che questa casa faccia ancora risuonare la Buona Notizia di Gesù nei cuori di tanti!

Simonetta è frutto di ciò che è stato e con la sua presenza ci aiuta a sognare il futuro. Il suo entusiasmo nel testimoniare quello che il Signore ha operato in lei davanti a questi giovani, il suo soffermarsi nei luoghi e nei ricordi con estrema gratitudine, rende evidente l'urgenza di annunciare, qui e ora!

"Vangelo, "passione", "missione" queste parole scritte da una ragazza di poco più di vent'anni profumano di miracolo. In questo tempo particolare e in questa terra sempre più impoverita di occasioni di crescita e profondità questi giovani sono come una luce accesa che chiede di essere alimentata, custodita e "posta sul candeliere" (Matteo 5, 14-16).

Noi "servi inutili" possiamo solo dire il nostro umile "sì" e metterci a disposizione dello Spirito perché ci renda testimoni credibili per questi giovani fratelli che ci guardano e interpellano pieni di speranza.

Anna Tesi





Desio

Festa dei popoli 2021: Avere Cura

Domenica 23 maggio si è tenuta la tradizionale Festa dei Popoli di Desio, che quest'anno ha visto come evento unico la celebrazione dell'Eucarestia nella parrocchia di San Giovanni Battista. La S. Messa è stata celebrata da Don Gianni Cesena, parroco della parrocchia Santi

Siro e Materno con tutti i Padri Missionari Saveriani della casa di Desio ed è stata abilmente animata dal coro multiculturale Alikya. È stato un momento di condivisione in presenza (finalmente!!) molto intenso...veramente L'Eucarestia è l'essenziale che ci aiuta a trovare forza e slancio per ricominciare. Qui sotto vi propongo una riflessione scritta per l'apertura della celebrazione sul tema scelto "Avere Cura".

Avere cura della propria e dell'altrui esistenza fonda le sue radici nella relazione con sé stessi e con gli altri e risponde alle nostre più profonde pulsioni umane di bene. Pensiamo a quante parole contengono la parola "cura": il parroco veniva definito "curato", gli ospedali sono case di cura, così come anche nella parola che tanto oggi usiamo "si-curezza" riecheggia la semantica di questo valore e bisogno.

L'emergenza sanitaria che ci ha travolto ci ha fatto ancor più toccare con mano quanto l'aver cura si profila nei termini di una pratica, un'azione in cui le emozioni e i bisogni prendono forma. Ecco quindi che, seppur nel buio della mancata conoscenza professionale del virus, i medici e sanitari si sono presi cura delle persone colpite, i ricercatori hanno unito la loro scienza nel trovare una cura, e oggi in cui iniziamo a vedere spiragli di uscita da questa crisi, non possiamo non pensare alle cicatrici che tutto questo ha lasciato, per cui oggi a richiedere cura è l'anima delle persone che hanno perso i loro cari, di chi si trova ad affrontare difficoltà lavorative ed economiche e di chi come gli adolescenti si sono sentiti deturpati di un tempo prezioso della loro giovinezza.

Tutto questo non può, come uomini e donne di fede, come cristiani che in spirito missionario ci sentiamo parte dell'intera famiglia umana, lasciarci indifferenti. È tempo di sentire crescere in noi la volontà di assumersi l'impegno



e la responsabilità della CURA e della CUSTODIA del mondo in cui viviamo.

Come ci suggerisce Papa Francesco nel messaggio del primo giorno dell'anno, è necessario costruire *"la cultura della cura come percorso di pace"*, cultura della cura per debellare la cultura dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi spesso prevalente.

Cura del bene comune, della dignità e del bene di tutti;

Cura del creato, la nostra casa comune che non può essere disconnessa dalla ricerca di benessere e di pace.

Cura della "carità di Cristo", ispirazione che ci ha lasciato San Guido Maria Conforti, che spinge come forza propulsiva a far conoscere

e amare Cristo a tutti, finché si faccia del mondo una sola famiglia.

Oggi quindi ripartiamo da qui, dalla Festa dei Popoli, che da tanti anni ci ha riunito intorno alla casa e famiglia Saveriana e che per tanti di noi è stata ed è essa stessa una cura per la nostra fede. E, ripartiamo da noi come comunità riunita nell'Eucarestia del Signore, per essere noi stessi, fuori da qui, pane spezzato e calice condiviso.

Ci guidi in questo coraggioso cammino Maria, madre di tutti i popoli e Madre di speranza, perché ci aiuti a fidarci in ogni nostro passo del Signore e a essere missionari dell'Amore che ha cura di ogni fratello.

Mariele

Salerno

Volontariato Accoglienza SFD 2020/21

Rino ci racconta la sua esperienza con i senza fissa dimora a Salerno, non aggiungiamo altro se non...grazie!

Dopo aver vissuto, per alcuni anni, semplicemente affiancando l'esperienza, ultradecennale, di accoglienza dei senza fissa dimora (SFD), quest'anno ho deciso di partecipare come volontario. Non posso dimenticare l'emozione di essere stato presente, quasi per caso, alla visita a sorpresa, alla Casa Saveriana di Salerno, di monsignor Konrad, elemosiniere di Papa Francesco. Le sue parole semplici ed "efficaci" hanno abbattuto le remore che stavano crescendo, in quei primi giorni di ottobre scorso, con la brusca ripresa della pandemia COVID 19.

I giorni seguenti hanno visto molti volontari rimettersi al lavoro per preparare, secondo le nuove regole (distanziamenti, sanificazioni, protezioni e regole di comportamento condivi-

se) gli spazi dell'accoglienza. Con l'aiuto dei volontari più esperti è stato abbastanza facile entrare in sintonia col servizio da fornire nel tempo che andava dalla prima accoglienza (variabile in base alle condizioni meteo fra le 19 e le 20:30), alle docce e igiene personale, al consumo di un leggero pasto serale (21:00 ca.) fino ad arrivare al commiato "della buonanotte" (21:45/22:00), dove iniziava turno notturno (22:00/7:30) affidato ai volontari più esperti. Nel mio turno del venerdì, per una volta al mese, abbiamo beneficiato dell'iniziativa della c.d. "pizza sospesa", attivata presso alcune pizzerie nella zona dell'Accoglienza, toccando così con mano quanto può allargarsi l'area della sensibilità verso il mondo disagio. Non sono mancati al-

cuni momenti di tensione, e qualche provvedimento disciplinare è stato necessario. Ci sono stati anche periodi quasi festosi, pur nella consapevolezza delle difficoltà.

Purtroppo non ci è stato risparmiato neanche quello della profonda tristezza, quando è tragicamente mancato Felix, il malore lo ha colpito proprio nelle vicinanze del nostro centro, il soccorso non è servito a salvarlo...per molti giorni è aleggiato il ricordo della sua scomparsa...ed alcuni degli ospiti sono stati molto scossi... Con alcuni il rapporto si è potuto consolidare anche perché spesso presenti alla mensa diurna festiva, ormai triennale, avviata dalla mia parrocchia in zona orientale della città il contatto con una realtà in sofferenza che questo tempo di pandemia ha ampliato drammaticamente (quasi triplicati i nuclei familiari assistiti coi pacchi alimentari quindicinali).

L'esperienza di relazione penso sia stata ricca perché, da entrambi i versanti, ci si è riconosciuti come persone, con i propri pochi pregi e i molti difetti, alcuni immancabili preconcetti, piccole e grandi dipendenze, scelte di vita, spesso obbligate, che hanno guidato ciascuno fino a questo punto di incontro. So che per molti di loro questo servizio è ormai un punto fermo e che contano sull'impegno dei Saveriani e dei volontari. Le radici di un impegno "per l'Uomo". Forse, come spesso capita, bisogna risalire alle esperienze dell'età adolescenziale

per riscoprire i semi delle piante più o meno alte e fruttuose che siamo diventati nell'età (sono alla soglia dei 70 anni) in cui è più facile stendere bilanci (quanti rimpianti, quante scelte coerenti e quante occasioni perse per fare del bene...) che non disegnare progetti per un futuro che, per forza di cose, avrà un respiro non tanto "lungo".

Nel confronto (impari?) fra Paolo e Giacomo delle "lettere", mi sono sempre sentito molto più vicino a Giacomo ed alla sua propensione verso le OPERE ed il fare... lo so, lo so che anche Marta è stata da Lui ripresa, quando chiedeva alla sorella un aiuto nel disbrigo delle minute FACCENDE di casa... L'impegno nel fare per dare testimonianza reale alla Parola...

Rino M.

Bacheca

Gioiamo insieme a Marianna, Francesco e Maurizio. È nato Federico, il Signore accompagni sempre il suo cammino!



Auguri ai nuovi eletti del consiglio regionale, lo Spirito Santo li guidi e li illumini.

ASPETTIAMO LE VOSTRE NOTIZIE E LE VOSTRE FOTO

Scrivete a: agendalaicisaveriani@gmail.com

Associazione "Laici Saveriani Ad Gentes"

Organizzazione non lucrativa di utilità sociale – ONLUS
Via Fra Acquaviva, 4 - 84135 Salerno - C.F. 95073720658

Per offerte e contributi:

C/C bancario intestato a: *Associazione Laici Saveriani Ad Gentes – Onlus*

IBAN: IT 59 L050 1803 4000 0000 0511 600 presso Banca Popolare Etica

C/C postale n. 12182317 intestato a Banca Popolare Etica

Causale: contributo su C/C 511600/J a favore di *Associazione Laici Saveriani Ad Gentes – Onlus*